

# GESÙ, LA CROCE E IL DOLORE DEL MONDO

DIO NON VUOLE IL NOSTRO MALE, VUOLE IL NOSTRO BENE, LA NOSTRA FELICITÀ.  
DALLA CROCE - IL SUO TRONO - CONDIVIDE IL DOLORE DEL MONDO,  
LE NOSTRE ANGOSCE E LE NOSTRE SOLITUDINI.  
ANCHE COL SUO SILENZIO CI DICE LA SUA PRESENZA

**P**er quanto la nostra cultura cerchi di evitarli e nasconderli, il dolore e la morte sono e rimangono una questione fondamentale dell'esistenza umana. La pandemia e la guerra ce lo hanno violentemente ricordato.

## DIO VUOLE IL MALE?

Capita di sentire persone che commentando una disgrazia dicano: «è volontà di Dio, che ci possiamo fare?». Poiché sappiamo che Dio è amore e misericordia, che è un Padre che ci ama talmente da dare il suo Figlio unigenito, faccio molta fatica a pensare che Egli mandi disgrazie o punisca con delle disgrazie.

Talvolta mi chiedo se dire: «È Dio che lo ha voluto», non sia un modo per rassegnarsi a ciò che succede e che non si comprende, anche quando siamo noi la causa di ciò che è capitato. Anche in questo caso, non può essere volontà di Dio. Mi è difficile pensare ad un Dio di questa natura. Ogni tanto, a dire il vero, nell'antico testamento, Dio ci viene descritto come un essere irritabile e vendicativo. Ma poi vediamo sempre che

desiste dalla sua ira o fa il proposito di non farlo più. Dio non si vendica, Dio non si arrabbia: non è nella sua natura, perché Lui è sempre amore e pazienza, non è capace di altro.

## GUARDA LA CROCE

Vorrei condividere una mia personale esperienza<sup>1</sup>. In tante occasioni mi sono ritrovato a presentarmi di fronte a Dio nella preghiera e ad iniziare con lui una lunga lotta nella quale, arrabbiato ed indignato, gli rimproveravo i mali del mondo e le ingiustizie degli uomini e gli chiedevo risentito dov'era Lui mentre tutto ciò accadeva; Lui che in quei momenti mi pareva indifferente e lontano.

Un giorno ebbi a condividere questo con una signora, una donna semplice, analfabeta, che mi ascoltò pazientemente e poi mi disse semplicemente: «Marco ti sbagli. Va' in chiesa e guarda la croce, vedrai che il Signore ti risponde». Andai in chiesa e, forte di tutte le mie ragioni, iniziai a guardare la croce, ma non ne venni a capo fino a che non misi da parte le mie rivendicazioni, cessai di guardare alla mia opinione e alle mie rabbie, e

 **MARCO PRASTARO**

ASTI

Vescovo di Asti.

<sup>1</sup> Marco Prastaro, *Dove Dio ha nome di donna*, EMI, Verona 2021, pagg. 46-48.

guardai veramente Gesù in croce. Quel giorno vidi Gesù sulla croce che soffriva; Egli soffriva come le persone di cui gli parlavo, come coloro che volevo difendere e salvare. Gesù, il Figlio di Dio, che soffriva come loro. Soffriva e stava in silenzio. Ho capito in quel momento che guardare la croce significa riconoscere che non c'è nessun male e nessuna ingiustizia che il Signore non conosca, perché anch'Egli ne ha fatto esperienza sulla sua pelle. Guardare la croce è anche comprendere che non c'è nessun sofferente e nessuna vittima che sia sola, perché al suo fianco Gesù sta patendo come lui ed insieme con lui.

Guardare la croce è anche guardare tre giorni più avanti, cioè guardare alla risurrezione e riconoscere che l'ultima parola su tutto, anche quando vedi solo morte e desolazione, sarà di Dio e sarà una parola di vita e di amore.

La croce è la parola silenziosa di Dio sulle sofferenze dell'umanità e la puoi solo contemplare. Guardi la croce, contempli il crocifisso e dal dolore spostati lo sguardo sull'amore: sull'amore che sulla croce si manifesta, perché l'amore più grande è dare la vita, perché sulla croce Cristo dà la sua vita. Guardi la croce e spostati lo sguardo dalla tua solitudine alla vicinanza di Cristo che soffre con te, che comprende il tuo dolore, perché Lui stesso lo ha vissuto. Sulla croce non trovi risposte sul perché, ma trovi che Dio è con te e comprende ciò che stai vivendo.

### ◆ GESÙ NON SCENDE DALLA CROCE <sup>2</sup>

Andiamo, per un momento, sotto la croce, dove sentiamo la folla gridare a Gesù crocifisso: «Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso» (cfr. *Lc* 23,35-56).

<sup>2</sup> Carlo Maria Martini, *L'evangelizzatore in San Luca*, Editrice Ancora, Roma 1984, pagg. 122-124.

A Gesù viene chiesto di usare tutta la sua potenza messianica a proprio favore, scendendo dalla croce ed evitando di affrontare il dolore e la morte. Chi in quel momento guardava a Gesù aveva in mente l'immagine di un Dio potente, dominatore e vincitore.

Gesù si trova quindi di fronte ad un dilemma: se scende dalla croce tutti gli crederebbero, ma al contempo confermerebbe nella mente e nel cuore di chi gli è davanti l'idea di essere un Dio potente, preoccupato di sé. Se scendesse dalla croce, non mostrerebbe più l'immagine del Dio che serve, che dona la sua vita per l'uomo, che lo ama fino a spogliarsi di tutto per amore ed accettare l'annientamento di sé; l'immagine di un Dio che condivide con l'uomo il dolore e la morte.

Gesù non scenderà dalla croce, ma morirà sulla croce. Perché il Dio vero non è un Dio che nutre le sue ambizioni di dominio sull'uomo, ma è un Dio che condivide la vita di ogni uomo; è un Dio che ama ogni uomo e per questo si prende pensiero di tutte le sue necessità.

Il mistero della debolezza di Dio ci manifesta quello della sua autentica onnipotenza<sup>3</sup>: mistero messo in luce con la vita, la passione e la croce di Gesù. Dio è onnipotente perché capace di amare tutti, perfino i suoi carnefici. Dio è onnipotente non perché estraneo al dolore del mondo, ma perché capace di fare suo ogni dolore del mondo e sconfiggerlo.

### ◆ DIO SI IDENTIFICA CON I POVERI E CON I SOFFERENTI <sup>4</sup>

Il Signore, dunque, prende su di sé il dolore ed il male del mondo, lo fa

<sup>3</sup> Olivier Clement, *Il potere crocifisso*, Qiqajon, Bose 1999.

<sup>4</sup> Gustavo Gutierrez, *Poveri*, EMI, Verona 2009, pagg. 7-32.

suo, lo patisce, non fugge da esso, ed alla fine lo sconfigge. Quindi nel Cristo crocifisso possiamo vedere tutti i crocifissi della storia, ma anche, al tempo stesso, in tutti gli uomini crocifissi della storia possiamo vedere il Signore Gesù. Questo ci appare molto chiaro in *Mt 25* dove Gesù ci dice che «*Quello che avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli lo avrete fatto a me*».

L'evangelista Matteo afferma l'identità tra Gesù e i bisognosi, il prossimo; così facendo approfondisce il significato di Emmanuele, il «Dio con noi». In questa cornice, come ricorda Gutierrez: «l'identificazione di Cristo con il povero e l'insignificante, percepire che "dov'è il povero là c'è Gesù Cristo", appare come il criterio di discernimento e, tra l'altro, di giudizio, delle realtà storiche in cui viviamo». E aggiunge: «Dio è nascosto nel cuore di colui che soffre, è nascosto nel povero».

Nel suo prendere carne nei poveri, il Signore si rivela, ci parla di sé, ci fa conoscere qualcosa di sé. Spesso la vita del debole e del povero è segnata anche dal peccato e dall'abbruttimento della sua dignità: trovo suggestivo pensare che, anche questa debolezza, questo peccato, possano diventare il luogo della rivelazione e dell'incontro con Dio. Dio si è fatto in tutto simile all'uomo eccetto il peccato, ma proprio avvicinando e quasi toccando il peccato del fratello inevitabilmente incontro e tocco quella che è la misericordia di Dio verso quel fratello. Faccio esperienza del Gesù crocifisso, faccio esperienza del Crocifisso che implora il Padre dicendo: «*Perdona loro perché non sanno quello che fanno*».

## IL VERO PROBLEMA: TOCCARE LA CARNE DI CRISTO

Esiste una dimensione spirituale, direi quasi un tormento, per il credente che vuole incontrare il Signore crocifisso nelle angosce e nei dolori del povero. Così lo descrive Papa Francesco<sup>5</sup>: «*Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo, quelli che sono la carne di Cristo! [...] Questo è il problema: la carne di Cristo, toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri. La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologica. Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada*».

Toccare la carne di Cristo, mettere la mano nella sua carne ferita, è stato anche il tormento dell'apostolo Tommaso. Il contatto con le ferite di Gesù lo ha reso credente e non più incredulo. Che questo sia un monito per noi?<sup>6</sup> Non può esserci fede vera se non immergendosi e lasciandosi toccare dalle ferite di Cristo, dalle ferite e dai dolori dell'umanità crocifissa insieme con Lui. ◆

MARCO PRASTARO

<sup>5</sup> Papa Francesco, meditazione durante la Veglia di Pentecoste del 18 maggio 2013.

<sup>6</sup> Luis Antonio Tagle, *I migranti sono miei fratelli*, EMI, Verona 2016.

Dio non salva dalla sofferenza, ma nella sofferenza; non protegge dalla morte, ma nella morte. Non libera dalla croce, ma nella croce.

Dietrich Bonhoeffer